



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 27 ottobre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Funerale della legalità, bara davanti alla questura

È un colpo d'occhio la bara che compare davanti all'ingresso della questura, ieri mattina in via Medina. Una bara per "celebrare il funerale della legalità", per chiedere "più trasparenza" e soprattutto una "risposta più incisiva nella lotta alla criminalità organizzata". È l'iniziativa organizzata dalla Uil Polizia di Stato. «La Uil Polizia scende in piazza per chiedere più attenzione dal parte del Governo verso l'emergenza camorra — sostiene la Uil Polizia in un volantino che ha diffuso ieri mattina con alcune vignette sul questore — I morti ammazzati nella nostra città ormai non si contano più, il questore però è sempre al suo posto come se nulla fosse. Gli uomini in divisa che dovrebbero presidiare le strade non si vedono. Da Roma arrivano solo risposte episodiche e per nulla adeguate: si mandano

poliziotti da Firenze o da altre città per quindici, venti giorni, ma poi tutto resta uguale». «Qualcuno che non conosce per nulla l'ombra del Vesuvio ha detto "la gente qui aiuta i criminali" — conclude il volantino del sindacato — A questo qualcuno noi rispondiamo che i criminali aiutano i criminali ma Napoli è strapiena di gente per bene».

VERTICE AL MUNICIPIO. I RAPPRESENTANTI DEI CITTADINI: IMPORTANTE ACCELERARE IL PROCESSO

Scampia, Fucito incontra il Comitato Vele: «Entro dicembre i nuovi alloggi»

NAPOLI. Entro due mesi gli abitanti delle Vele di Scampia avranno i nuovi alloggi. Lo assicura l'assessore al patrimonio Alessandro Fucito, che ieri ha incontrato il Comitato Vele di Scampia, su richiesta di quest'ultimo, per discutere del piano di riqualificazione urbana delle Vele di Scampia (Piazza della Socialità).

I rappresentanti dello storico Comitato (Vittorio Passeggio, Omero Benfenati, Lorenzo Liparulo e Ciro di Napoli) hanno innanzitutto espresso la necessità e l'urgenza della immissione nei nuovi alloggi degli abitanti delle Vele (tempistica e modalità organizzative), vista la situazione di degrado alloggiativo esistente.

Il Comitato chiede, inoltre, che dette modalità debbano necessariamente coincidere con un piano di mobilità abitativa che riguarderà non solo gli assegnatari, ma anche gli occupanti delle stesse Vele per arrivare alla esecutività del programma di abbattimento innanzitutto della Vela "Torre A", riprendendo lo spirito della riunione svoltasi il 6 ottobre scorso con la presenza degli Assessori al Patrimonio ed all'Urbanistica, nonché del Direttore Generale del Comune di Napoli, Attilio Auricchio, di messa a conoscenza del piano, anche nei suoi aspetti procedurali, affinché il Comitato possa facilitare la governabilità di questo processo complesso.

I rappresentanti del Comitato hanno allertato l'Amministrazione Comunale a vigilare sugli impegni presi dalle imprese di costruzione che, molto spesso, disattendono quanto verbalizzato e sottoscritto. Così come è stata ribadita la necessità di una collocazione alloggiativa ai portatori di handicap presenti nelle Vele.

Infine, hanno chiesto all'amministrazione di non permettere speculazioni in vista della prossima tornata elettorale, quelle distorsioni mediatiche e politiche che partono dai rappresentanti istituzionali di Scampia, fino ad oggi distratti e disinteressati, ovvero dalle stesse persone che, negli ultimi anni, hanno creato solo procurato allarme e disorientamento verso gli abitanti delle Vele. L'Assessore Fucito ha sottolineato l'impegno a prevedere il passaggio da casa a casa entro 60 giorni, salvo ulteriori criticità. La condivisione del cronoprogramma espresso dall'Assessorato al Patrimonio metterà il Comitato nella condizione di piena sorveglianza sociale, nella reciprocità degli interessi generali in campo, finalizzati a riscattare socialmente Scampia. L'interesse dell'amministrazione Comunale è considerare il patrimonio pubblico come leva per attivare processi virtuosi di sviluppo culturale, sociale ed economico della città.

PF

L'appuntamento

Welfare, incontro con Camusso

La leader della Cgil Susanna Camusso sarà oggi pomeriggio a Napoli per una riflessione sul welfare comunitario. Appuntamento alle 17 alla Stazione Marittima. L'iniziativa è del Consorzio Mediterraneo sociale, che ha promosso la conversazione tra la

sindacalista e Salvatore Esposito, autore di un volume dal titolo

«Acciuffare la luna. Comunità locali sostenibili». Il volume si presenta come una sorta di guida utile a costruire comunità sostenibili tramite storie di relazioni umane. È quel welfare comunitario che

non aspetta i soldi pubblici ma si trasforma in impresa sociale per garantire buona formazione, buon ambiente, buone relazioni e buona occupazione.

La salute, lo studio | I ricercatori preoccupati per le conseguenze a lungo termine

Bambini obesi, il 40% colpito da malattie del fegato

Maria Elefante

Napoli al centro della sperimentazione delle nuove frontiere per combattere le malattie del fegato. I risultati delle ricerche viaggiano attraverso un ponte Italia-Giappone grazie ad un importante progetto internazionale che coinvolge oltre all'istituto Sdn di Napoli, il Cnr e il dipartimento di medicina generale del policlinico dell'Università di Pisa diretto dal professor Ferruccio Bonino. Al centro dell'attenzione la steatosi epatica, una patologia che ha raggiunto proporzioni ormai epidemiche perché colpisce quasi il 30 per cento della popolazione italiana.

«Una preoccupazione che diventa allarmante - come ha chiarito il professor Marcello Mancini, responsabile scientifico del progetto e direttore dell'Istituto di Biostrutture e Bioimmagini del Cnr - l'indagine riguarda la popolazione già affetta da malattie metaboliche: in questo caso la presenza della malattia aumenta al 60 per cento». Una situazione che preoccupa moltissimo i ricercatori perché quando si parla di malattie metaboliche «ci si riferisce a quelle malattie come il diabete o l'obesità che sono strettamente correlate ai disturbi cardiovascolari o alla stessa cirrosi epatica» ha sottolineato Mancini. Dati, per certi versi ancora più allarmanti, il profes-

sor Mancini li ha rilevati per quanto riguarda i minori in età pediatrica: la steatosi epatica colpisce il 40 per cento di bambini obesi.

I risultati dello studio illustrati dal professor Mancini sono frutto di una interazione che vede l'Istituto di Ricerca Diagnostica e Nucleare di Napoli, collaborare con la fondazione italiana per la ricerca in Epatologia e la Viral Hepatitis Research Foundation of Japan (fondazione giapponese per la ricerca sulle epatiti virali) rappresentata dagli epatologi Kazuhiko Koike, Yoshiharu Matsuura e Tezuro Suzuki che hanno partecipato alla conferenza internazionale. «Abbiamo fatto notevolissimi passi in avanti - spiega il professor Marco Salvatore, direttore scientifico dell'istituto Sdn - ed è su questa strada che bisogna insistere. La diagnosi di steatosi epatica fino ad oggi per una precisa quantificazione richiede sempre una biopsia, che ha limitazioni intrinseche come l'alta variabilità di campionamento. Non bisogna dimenticare, infatti, che il grasso del fegato non è distribuito omogeneamente, per cui i prelievi quasi sempre non sono aderenti ai punti di massima estensione. È per questo che l'obiettivo del progetto Sdn è stato quello di individuare - sottolinea il professore Salvatore - nuove metodiche non invasive che consentono la quantificazione ed il monitoraggio della steatosi epatica e delle

sue complicanze più gravi come la fibrosi epatica».

Il professor Salvatore ha indicato le novità tecniche raggiunte dall'istituto Sdn con questo progetto: «Oggi si può effettuare - ha spiegato - l'analisi ecografica computerizzata e la spettroscopia protonica di risonanza magnetica che consentono una quantificazione esatta e riproducibile del grasso epatico senza alcun rischio per il paziente». Passi in avanti notevolissimi, dunque, che mettono Napoli al centro della ricerca in questo delicato settore in quanto la steatosi epatica non è da considerare più soltanto un'alterazione del fegato ma un chiaro indicatore di disfunzione metabolica che coinvolge più organi del nostro corpo. «Questo significa - come ha ribadito più volte il professor Mancini - che i rischi, di sviluppare un ictus o un infarto aumentano da 2 a 4 volte».

Napoli «cuore» della ricerca
Progetto curato da Sdn e Cnr
insieme all'Università di Pisa

Diabete. Il paziente sta bene, la mortalità

si riduce. La Asl non spende. Servono controlli e nuovi stili di vita. Uno studio scopre la quadratura del cerchio

Pochi test per risparmiare molti soldi

GIUSEPPE DEL BELLO

GLI imputati sono sempre loro, obesità, sovrappeso e vita sedentaria. Ma adesso c'è un calcolo che lo quantifica: la vita dei diabetici è più a rischio e lo Stato spende di più se sopravvengono le complicanze. Lo certifica uno studio di economia sanitaria condotto all'università Tor Vergata di Roma, con un modello che rivela la beffa di una subdola e insidiosissima malattia. Che quando evolve, fa sballare i conti facendoli lievitare da 437 fino a 7754 euro all'anno, a paziente. E non ci vuole molto ad arrivare a cifre del genere, basta qualche parametro fuori norma perché il quadro clinico del paziente precipiti nel baratro delle quattro comorbidità. Cioè, di quelle patologie dirette conseguenza del diabete: renali, cardiovascolari, neuropatie e retinopatie.

Eppure, si legge bene nella ricerca "Contro il diabete gioco d'anticipo", che porta la firma del coordinatore scientifico Francesco Saverio Mennini e dei suoi collaboratori Raffaella Viti e Andrea Marcellusi, sarebbero sufficienti qualche visita specialistica e pochi test in più all'anno per evitare il peggio. Per i malati e per i già tanto bistrattati fondi della sanità. Gli autori sono partiti dall'analisi epidemiologica e di costo delle Marche. Nella lente d'ingrandimento dei ricercatori sono finiti i ricoveri, i farmaci, le consulenze specialistiche e gli esami di laboratorio.

«Su un modello da analisi locale, abbiamo ipotizzato uno scenario comportamentale, applicabile in tutt'Italia - avverte Mennini - L'obiettivo finale mira a risparmiare sì, ma soprattutto a migliorare il benessere del malato e a ridurre la mortalità. Lo si può raggiungere, prevenendone le comorbidità. Che non sono altro che le complicanze della malattia primitiva».

Complicanze invalidanti che compromettono la funzionalità di organi essenziali, e che vanno dalla dislipidemia alla nefropatia, alla neuropatia e fino alla disfunzione erettile. «Il meccani-

simo che innesca il processo distruttivo è l'iperglicemia che provoca danni a livello microvascolare», spiega Gianluca Aimaretti, professore di Endocrinologia dell'università del Piemonte orientale che, insieme ai colleghi Vincenzo Provenzano (diabetologo all'ospedale di Partinico, Palermo), Salvatore De Cosmo (primario a San Giovanni Rotondo) e Giancarlo Tonolo (della Asl 2 di Olbia-Tempio), ha partecipato al progetto. Valori elevati di glicemia, insieme a quelli altrettanto alti di colesterolo e trigliceridi determinano l'ispessimento dei vasi. Delle piccole ischemie fanno le spese anche i nervi periferici. «D'altro canto, il danno microvascolare è subdolo e il paziente se ne accorge solo quando evolve ulteriormente, sfociando in infarto, ictus, neuropatia grave e arteriopatia periferica», aggiunge Aimaretti. Scenario a tinte fosche che può essere scongiurato attraverso poche regole.

Prima norma, esami di laboratorio. Il più importante, con almeno tre controlli annui, quello dell'emoglobina glicata (non deve superare il valore di 6,5). Gli altri esami: creatinina per la funzionalità renale due volte l'anno, il fondo oculare e l'ecocardiogramma una volta all'anno. A seguire, due volte all'anno: colesterolo, trigliceridi e microalbuminuria. Ecco, basta rispettare il protocollo per tutelare salute e casse pubbliche. E per ogni diabetico, sia di tipo 2 (più frequente e correlato a sovrappeso e obesità), sia di tipo 1 in cui il pancreas non produce insulina, insiste Aimaretti: «Sono fondamentali l'esercizio fisico e il giusto peso».

Esami del sangue frequenti, dieta, attività fisica. Per evitare complicanze e disabilità



Smart drugs

Stimolanti della serotonina e della dopamina che agiscono sul cervello. Nessuno sa come



Web

Si analizzano Facebook e Twitter per scoprire cosa arriva sul mercato e informare i medici



Ospedale

I ragazzi arrivano al pronto soccorso con sintomi sconosciuti. Sono effetti collaterali di sostanze mai viste



Piante

Sui social ci sono discussioni su come coltivare piante psicoattive. Ed estrarne principi attivi

Stupefacenti. Sostanze sempre nuove con effetti collaterali

gravi che i medici del pronto soccorso non riconoscono e non sanno curare

Un progetto cerca un software per scoprirle nei social prima che facciano danni

Com'è furba quella droga

VIOLA BACHINI E MICHELA PERRONE

DROGHE FURBE che eludono la legge: possono essere reperite con facilità in negozi specializzati, oppure online; e a volte persino estratte in casa da prodotti di uso comune. Innanzitutto,

abbiamo a che fare con droghe che servono per potenziare l'attività cerebrale. Molte sono stimolatori della serotonina e della dopamina che regolano funzioni come l'umore, il ritmo sonno-veglia e la memoria e possono quindi migliorare la concentrazione e le capacità di apprendimento. Sono sostanze simili a quelle usate dai medici, ma cambiate in alcune parti per essere potenziate. E il risultato è che nessuno sa quali siano gli effetti collaterali non sempre noti mentre queste sostanze sono già accessibili nel mercato dell'online. In Italia le utilizzano almeno 40 mila studenti e non si sa quante altre persone. E i loro effetti li vedono, giorno dopo giorno, i medici del Pronto soccorso, che si trovano di fronte a ragazzi in gravi condizioni: hanno abusato di qualcosa che, però, i camici bianchi non conoscono; e quindi non sanno curare.

Non solo, gran parte dei principi attivi delle droghe intelligenti si trova in oggetti di uso comune. E on line è facile scoprire come procurarsele, magari con il fai da te: estraendo, ad esempio, dai bagnoschiuma la Salvia Divinorum, un potentissimo allucinogeno. La rete è il mezzo di diffusione privilegiato, e sulla rete si concentra lo studio del Cnr di Pisa in collaborazione con il

King's College di Londra. E il Progetto Cassandra: dal febbraio di quest'anno, e per due anni, i ricercatori devono mettere a punto un software che monitori le nuove sostanze psicoattive sul web permettendo previsioni sul loro consumo. Come? Innanzitutto analizzando le conversazioni degli ultimi 10 anni per stabilire uno schema che colleghi la discussione, l'arrivo e la diffusione della nuova sostanza. «Abbiamo visto che nel 2010 sui forum c'è stato un picco di interesse nei confronti del mefedrone, una droga sintetica in grado di alterare la percezione della realtà», racconta Maurizio Tesconi, ricercatore all'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr di Pisa. E proprio nello stesso anno la sostanza ha conquistato il commercio online, per essere poi messa al bando dalla Comunità Europea qualche mese più tardi.

I post raccolti sono 5 milioni e gli utenti che hanno preso parte alle conversazioni 550 mila. Perché sui forum ci si scambia di tutto: dalle ricette per estrarre le sostanze ai consigli su come gestire la 'botta', fino alla descrizione degli effetti collaterali. L'unico divieto è la compravendita diretta di sostanze illegali. «In questi forum si cercano le frontiere delle nuove droghe, sperimentandole in prima persona per poi condividerne l'esperienza su internet», prosegue Tesconi. E infatti nella home page di uno dei blog troviamo una sezione dedicata alla creazione delle droghe con conversazioni sulla chimica, l'estrazione e la coltivazione delle piante psicoattive.

Il team pisano è nato nel 2012 con Social trends, un progetto che analizzava le pagine dei personaggi famosi per capire chi era più influente su Twitter, Facebook e Youtube. Si trattava di uno dei primi software in grado di dire se era più popolare Vasco Rossi o Alessandro Del Piero. «Quando ho letto di Social Trends ho subito pensato a un'applicazione nell'ambito della salute - ricorda Paolo De Luca, ricercatore all'Istituto di Psichiatria e Neuroscienze del King's College che vanta un'esperienza decennale nell'ambito della ricerca sulle dipendenze - Stavamo già tentando di estrarre informazioni utili dai forum, ma lo facevamo manualmente, leggendo conversazione per conversazione».

Gli informatici italiani riescono invece a scaricare grandi quantità di dati e a classificarli per parole chiave, rispettando il significato che i singoli termini hanno nel contesto. In questa fase si stanno cercando i nomi di 101 droghe suggerite dagli psicologi del King's College, ma nei prossimi mesi la sfida è quella di individuare le nuove droghe per primi, per fornire indicazioni tempestive ai medici del Pronto Soccorso.

Anche dal bagno schiuma è possibile ricavare sostanze psicotrope

I dati Legambiente flop differenziata in città è al 22%

Napoli maglia nera, Bacoli è la migliore con il 77%
Campania in ripresa: è vicina al target europeo

IRENE DE ARCANGELIS

LA condanna di Napoli in due parole: "Ecosistema urbano". Perché davanti alle cifre c'è poco da obiettare. Solito divario tra Nord e Sud, ma quello del capoluogo campano è un record negativo. Occupa il posto numero 90 nell'elenco di 104 capoluoghi di provincia italiani sulla base di tre indicatori ambientali. Il peggiore riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti. Funziona al 22,2 per cento. Intanto però la Campania è vicina al target europeo con il 39,17 di avvio al riciclo e il 43,36 per cento di raccolta differenziata. Mentre unico comune della regione che raggiunge gli obiettivi europei è Bacoli, città virtuosa con il 77,83 per cento di avvio al riciclo e 87,90 di raccolta differenziata.

Intanto la percentuale del 22 per cento a Napoli diventa grimaldello in campagna elettorale. Arriva subito l'intervento del presidente di "Fare Città" Gianni Lettieri che si rivolge a de Magistris: «Gigi, non eri tu che "in sei mesi porto la differenziata al 70 per cento"? Non inventare

adesso un'altra scusa, un'altra bugia. Malgrado le promesse fatte in campagna elettorale, de Magistris ha portato la città agli ultimi posti in classifica, non solo sul tema dei rifiuti ma anche della qualità dell'aria».

Dati che emergono dalla ventiduesima edizione di "Ecosistema urbano", ricerca di Legambiente in collaborazione con l'istituto di ricerca Ambiente Italia e Il Sole 24 ore. Indicatori base: la qualità dell'aria, delle acque, dei rifiuti, trasporto pubblico e mobilità energia e incidentalità stradale. Ma a Napoli è la raccolta differenziata a indicare il fallimento rispetto alle altre città italiane. Non solo. Valore medio fuorilegge per il biossido nell'aria (41,9 ug/mc), promossa la depurazione dell'acqua ma aumenta la dispersione, che tocca quota 42,9 rispetto al 34 per cento dell'anno scorso. Unica città campana a battere i record negativi di Napoli è Caserta — al novantunesimo posto — dove però la raccolta differenziata fa registrare una percentuale pari al 49,3 per cento. Primato regionale ad Avellino — al ventinovesimo posto — con la raccolta diffe-

renziata al 47,5 per cento, mentre è al terzo posto nazionale per qualità dell'aria. Salerno perde invece diciassette posizioni e si attesta al sessantasettesimo posto, ma ha una differenziata al 65,5 per cento. Sale Benevento, al cinquantaquattresimo posto, con una differenziata al 65,4. «Nel complesso — ha commenta Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania — il rapporto evidenzia che siamo in presenza di città ingessate, statiche e pigre. I passi avanti fatti in questi anni sono troppo pochi. Si procede per interventi anche puntuali, ma raramente si propone un filo conduttore che offra l'immagine di quello che sarà la città domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRITTO (PERDUTO) ALLA TRANQUILLITÀ

di **Fulvio Tessitore**

La situazione socio-economica e culturale di Napoli ha forse superato il livello di rottura. Non ce ne rendiamo conto perché la dura constatazione fa paura anche a chi la denuncia.

continua a pagina 7

Il commento

Il diritto (perduto) alla tranquillità

Eppure i segnali ci sono tutti: i quotidiani bollettini di guerra per rapine e uccisioni, il collasso morale, che induce alla paura a costo dell'umanità e carità (si lascia morire per strada un ragazzo, sia pure delinquente, temendo le reazioni dei killer). Che si vuole più? È proprio impossibile che i governanti parlino chiaro, almeno una volta, anziché esser tutti, o quasi, in campagna elettorale? Anche loro hanno paura della verità e non sanno neppure fare un calcolo «politico», perché forse vincerebbero più facilmente se dicessero la verità invece di turlupinare i cittadini, se non altro sorpresi dalla novità.

Ma che si vuole sperare se i responsabili nazionali non sanno pensare ad altro che fare opposizione al governo, infischandosi degli interessi del Paese per riconquistare un partito che hanno perduto per insipienza (è bene non dimenticare che nel 2013 il maggior partito della sinistra, la «Ditta» così battezzata con vivace immagine da mercati generali bolognesi, fu seconda e non dopo Berlusconi, che è quanto dire, ma dopo le 5 Stelle) o per conquistare il governo, come crede quella che Paolo Mieli ha definito una «allegra combriccola di buontemponi»

che non sanno neppure qual è il confine tra la verità e la menzogna.

Si seguano le insulse polemiche sulla legge di stabilità. Il merito non interessa nessuno. Si discute se 30-40 mila possessori di castelli, ville e sontuosi appartamenti debbano godere dello sconto dell'Imu sulla prima casa, quando costoro non sanno neppure qual è la prima casa. Ciò per una stupida ideologia di sinistra, non nata per governare nell'interesse della gente, cercando di ridurre se non altro le disuguaglianze, ma per difendere se stessa e la propria libertà di inseguire la logica dell'interesse. E non capiscono (è un discorso che riguarda da vicino una realtà disgregata come quella napoletana e meridionale) che bisogna restituire ai cittadini, specie ai ceti popolari e medi, il diritto alla tranquillità e al rispetto che un cattivo governo (penso a quello Monti) rubò loro con l'indifferenza algida di liberisti benpensanti, per caso «professori». Non capiscono che dare un lavoro stabile significa dare dignità sociale e, invece, avanzano, crudelmente farsesca, la critica al governo perché ha ridotto di centinaia di migliaia i lavoratori precari. Si tratta di un elemento indispensabile per curare le piaghe sociali delle zone depresse, perché il lavo-

ratore precario è vittima innocente del malaffare. Come si fa a non sapere che a Napoli da 15 a 20 mila cittadini onesti lavorano per l'economia malavitoso per far campare la propria famiglia, cioè qualche centinaio di migliaia di nostri concittadini? Ma veramente la sullodata combriccola, le cariatidi di sinistra e certi sinistri giovanotti rampanti, preoccupati delle fortune del proprio rampantismo, credono che il degrado sociale e culturale si vince con l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine e non con la sicurezza del lavoro, che dà dignità alla vita? Lo ha negato, con onesta intelligenza, il procuratore Pignatone parlando del «sistema» corruttivo dell'Anas. L'attuale legge di stabilità, con tutti i suoi costretti limiti, va nella direzione giusta, perché finalmente coniuga economia, socialità e dignità. E questo serve alle zone degradate.

Fulvio Tessitore

Le strategie

I governanti locali vincerebbero più facilmente se dicessero la verità invece di turlupinare i cittadini negando la tragica realtà

COME COMBATTERE LA POVERTÀ

CHIARA SARACENO

S EICENTO milioni di euro in più destinati alla lotta alla povertà. Aggiunti a quelli già stanziati in questo settore per diversi istituti, portano a concentrare sul contrasto alla povertà, in particolare minorile, un miliardo e seicento milioni circa di euro. Molto meno di quanto sarebbe necessario, ed anche molto meno di quanto stanziato per l'eliminazione della Tasi sulla prima casa anche a persone abbienti. Si tratta tuttavia di una svolta, se non epocale come sostiene il governo, certo importante nel policy making italiano. Non siamo ancora all'introduzione di un reddito minimo per chi si trova in povertà. Gli adulti che si trovano in povertà nel nostro paese, infatti, continuano ad essere considerati un non problema e tanto meno soggetti privi di diritti ad una vita dignitosa. I minorenni (e i loro genitori), tuttavia, stanno finalmente acquisendo lo status di "poveri meritevoli".

È bene ricordare che, secondo le stime Istat, ci sono in Italia 1.046.000 minori in povertà assoluta, la stragrande maggioranza dei quali, 861 mila, vive in una famiglia in cui c'è almeno un occupato, ovvero dove il reddito da lavoro non è sufficiente a garantire un livello di vita adeguato. Anche la questione della povertà educativa che spesso si accompagna alla povertà economica, anche se non sempre vi coincide, ha avuto un almeno simbolico riconoscimento, con un piccolo stanziamento ad hoc teso a incentivare l'opera delle fondazioni in questo settore, una piccola pezza per compensare la tragica assenza del tema delle disuguaglianze educative dalla legge sulla "buona scuola".

La somma stanziata per il 2016 non basterà tuttavia nemmeno a sollevare dalla povertà assoluta tutti e nemmeno la maggior parte dei minori in povertà assoluta e le loro famiglie, per due motivi. In primo luogo, almeno per il 2016, continuerà a rimanere distribuito tra i frammentati ed eterogenei istituti esistenti, con i conseguenti rischi di inefficacia, sovrapposizione ed esclusione: vecchia carta acquisti (40 euro mensili) destinata ad anziani ultrasessantacinquenni e bambini sotto i tre anni con reddito Isee fino a 6700 euro annui, nuova carta acquisti (o Sia) di importo molto più consistente (fino a 231 euro mensili per un monogenitore con un figlio) inizialmente sperimentata in 12 grandi comuni ed ora in ipotesi estesa a tutti i nuclei familiari con minori con Isee fino a 3000 euro annui (la metà circa di quello

della vecchia carta acquisti), e il nuovo Asdi, simile alla nuova carta acquisti per tipologia categoriale (famiglie con figli minori a bassissimo reddito), ma destinato a coloro che hanno esaurito il diritto alla indennità di disoccupazione o Naspi.

Rimangono, inoltre, in piedi il bonus bebé, destinato per un triennio ai nuovi nati o neo-adottati in famiglie a basso reddito, e l'assegno per il terzo figlio destinato a famiglie a basso reddito con almeno tre figli tutti minorenni. In secondo luogo, la soglia Isee individuata per le due misure più sistematiche e su cui è convogliata la maggior parte delle nuove risorse (l'Asdi e la nuova carta acquisti Sia) è molto più bassa della soglia di povertà assoluta. Il Ministero del lavoro e delle Politiche sociali valuta che verrà coinvolta al massimo la metà circa dei minori in povertà assoluta e delle loro famiglie; e neppure loro ne usciranno davvero.

Si dice che il miliardo e mezzo diventerà strutturale e che vi è una delega al governo per riordinare tutti gli istituti di sostegno ai poveri (con minori) per arrivare ad un unico strumento, o meglio due, dato che l'Asdi è dato come avviato ad essere messo a regime, mantenendo quindi una distinzione categoriale a parità di bisogno. Ma nell'avviarsi in questa direzione bisognerà pure interrogarsi sulla legittimità e opportunità di mantenere i non minorenni e chi non ha figli al di fuori del perimetro della vita dignitosa.

Quanto è più bassa l'integrazione di reddito, tanto più ricche dovranno essere le risorse fornite sul piano della formazione, dei servizi educativi e di cura e così via. Altrimenti non si accorceranno le distanze nelle opportunità di vita e nella possibilità di sviluppo delle capacità tra chi è povero (e cresce povero) e chi non lo è. I tagli alla sanità, quelli ai servizi che deriveranno dalla eliminazione della Tasi, l'assenza di investimenti mirati sulla scuola nelle zone più svantaggiate, vanno, tuttavia, in direzione opposta. C'è ampio spazio perché il Parlamento migliori il percorso iniziato, in direzione di maggior universalismo a parità di bisogno ed efficacia.

LA SOCIETÀ CIVILE E LA POLITICA

GIULIO PANE

DA qualche tempo ritorna, con insistenza, il tema della società civile e della sua possibile partecipazione all'azione politica; ad esso corrispose qualche anno fa una garbata polemica tra chi scrive e Fulvio Tessitore, cui seguì un'altrettanto garbato scambio epistolare. Sono persuaso di non avere convinto l'amico Tessitore, così come credo anch'egli pensi dei suoi tentativi nei miei confronti. Ma ora le considerazioni di Pasquale Belfiore sul tema m'inducono a ritornare sull'argomento. Più in generale, in realtà, il tema riguarda un aspetto della vita pubblica piuttosto rilevante; se la scelta del sindaco prossimo venturo debba avvenire sulla base di un programma oppure sulla base di altri elementi. Belfiore ritiene che il programma non sia essenziale, ed esibisce le prove di un de Magistris, redattore di un programma in gran parte disatteso, e - gli perdono il confronto fuori scala - di un Roosevelt che fu eletto sulla base di slogan, cui solo dopo seguì un programma. Ora la questione centrale in ogni situazione, sia essa elettorale, scientifica, commerciale, eccetera è solo ed esclusivamente la coerenza tra il programma e la sua pratica realizzazione, tra la vicenda personale del candidato fino al momento dell'elezione e le sue dichiarazioni programmatiche,

tra gli atti compiuti prima e gli intenti poi dichiarati (v. ed. legge Severino). Si potrà anche ricordare - tanto per ricorrere anch'io ad una citazione iperbolica - il caso Kennedy. I cittadini degli Stati Uniti non si lasciarono fuorviare dall'appartenenza di JFK ad una delle più fortunate, ricche e potenti famiglie americane, ma credettero in larga maggioranza al New Deal da lui proclamato, cui seguì un'azione altrettanto efficace e, appunto, coerente. Con analoga efficacia, anche senza il carisma del suo predecessore, essi hanno creduto ad Obama.

In altre parole, la strada per l'affermazione di personalità capaci di svolgere un ruolo amministrativo responsabile e di ampio respiro è stata tracciata da tempo e autorevolmente. Ma altrove, invece di seguire esclusivamente l'orientamento dei salotti o delle segreterie dei partiti - o quello della propria tasca - ci si sforza di capire e sapere qualcosa di più sulla possibile coerenza dei personaggi in lizza, e di conseguenza sulla possibilità che i nostri bisogni, le cose in cui crediamo e quelle da loro dichiarate trovino attuazione. A questo punto, come potremmo fare a meno di un qualche programma? Ci priveremmo del solo elemento di confronto che i candidati ci possono offrire. Confronto che è di coerenza con

quanto già fatto, con la propria attività pregressa e con le modalità secondo le quali è stata esercitata. Non si vede con quale altro criterio si potrebbe operare una scelta, se non auspicando il ricorso alla simpatia, alla bella presenza, o ad altri non meno estrinseci e inconsistenti fattori. E ritorniamo quindi alla società civile. Quali sono i modi attraverso i quali si viene formando una cosiddetta classe dirigente? Riteniamo forse che essa debba venir fuori esclusivamente dalla sclerotica macchina dei partiti? O non è vero piuttosto che essa nasce nell'ambito della società civile, attraverso cioè il personale esercizio di capacità organizzative e d'indirizzo, in tutti i campi dell'attività umana, e della conseguente selezione? Riteniamo che il "politico" sia esclusivamente una sorta di irrocervo frutto di partenogenesi da padre-partito, mentre sia da escludere che qualche esponente della società civile, dotato di capacità di mediazione e di sintesi, abbia deciso di mettere in pratica quelle qualità, oggi misconosciute? Intanto già alcuni movimenti, come il M5S, si sono orientati a dare a tale ipotesi la massima possibile visibilità, con alcuni errori anche gravi d'impostazione strategica e di scelte personali, certamente, ma interpretando in senso positivo l'ovvio bisogno di partecipazione dei cittadini, che in molti casi è tutt'uno con l'attività di critica costruttiva del potere, che l'opposizione spesso non svolge più. Che cosa aspettano le tradizionali forze politiche per orientarsi in modo analogo, magari ideologicamente più duttile e fattivo? Ora, vi sono due aspetti della vita pubblica le cui contraddizioni sono ancora irrisolte. Si tratta, da un lato, dell'esigenza di una rappresentanza amministrativa, contro un assemblearismo non regolamentabile; dall'altro, di controllare l'operato dei rappresentanti all'indomani dell'esito elettorale. Esercizio demandato normalmente all'opposizione, ma esposto, soprattutto oggi, al rischio del consociativismo, che altera il gioco democratico e tradisce il mandato elettorale.

A questo punto la cosiddetta società civile, delegante per definizione, si trova priva di potere, e viene giocata, almeno fino a termine mandato, non potendo esercitare alcuna revoca. Ma è proprio la mancanza di un tale strumento a richiedere un avvicendamento che avvenga al di fuori dei modelli consueti. Quando Berlusconi vendette agli italiani il suo "contratto", colse furbamente un'esigenza molto sentita: quella di vincolare l'attività politica alla coerenza tra dichiarazioni e azioni. Molti vorrebbero che la politica locale e nazionale s'incamminasse finalmente su questa strada, e che fosse magari possibile esercitare il proprio diritto di revisione interinale, contrattuale, mandando in soffitta le cambiali in bianco.

CLASSE DIRIGENTE

Quali sono i modi attraverso i quali si viene formando una cosiddetta classe dirigente?